

Cenni Storici

Il remo – come la ruota, l'arco, la vela – è stata un'invenzione dei nostri antenati che commerciavano, facevano la guerra, scoprivano nuove terre: ma non pensavano davvero di creare, contemporaneamente, futuri strumenti di sport. Anche altre “scoperte” dei nostri giorni – le armi da fuoco, la bicicletta, l'auto, l'aereo – si sono rivelate adatte ad essere utilizzate per attività ludiche, di divertimento e agonistiche –. Secondo lo studioso tedesco di archeologia navale Olaf Höckmann, il più antico “documento” che dimostri come l'uomo fosse in grado di costruire mezzi natanti – e perciò strumenti di propulsione in acqua, tra cui il remo – risale a non oltre gli albori dell'attuale razza umana, il Paleolitico Superiore (prima dell'8000 a.C.): l'attestazione è costituita da una costa intagliata in corno di renna, ritrovata a Husum (Germania) e doveva far parte di un'imbarcazione di pelle di struttura già evoluta. Le prime figure di imbarcazioni munite di remi sono riferibili alla prima civiltà cicladica (3000 a.C.) e questo per quanto riguarda il remo quale strumento di lavoro, legato al mondo dei trasporti via acqua.

Ma quando ha inizio invece lo sport del remo, cioè il canottaggio? Pitture tombali risalenti alla quinta dinastia dei faraoni d'Egitto (2600 a.C.) riportano scene di gare fra imbarcazioni a remi sul Nilo. A molto più tardi (circa 700 a.C.) si riferisce lo scrittore romano Virgilio quando, nel V libro dell'Eneide, fa la prima cronaca di una gara di canottaggio: quattro imbarcazioni allineate nel mare di Trapani, nel corso dei giochi sportivi indetti da Enea per onorare la scomparsa del proprio padre Anchise. Vinse il troiano Cloanto, capobarca della “Scilla” i quale divenne, di fatto, il primo campione italiano del remo. Nel 260 a.C. il greco Polibio, nel libro I delle sue storie, racconta come i Romani per i trasporti via mare dovevano far continuo ricorso – con forti spese – a noleggiatori napoletani e tarantini. Quando il Senato si decise finalmente a stanziare la somma necessaria a costruire una flotta, sorse il problema di istruire gli equipaggi, compresi gli uomini addetti ai remi: furono così create “scuole di voga” con vasche a terra sul tipo di quelle oggi adottate dalle moderne Società di canottaggio.

Polibio descrive pure come venivano “allenati” i rematori: “Mentre gli incaricati preposti alla costruzione delle navi curavano l'allestimento delle varie unità, altri, arruolate le ciurme, insegnavano loro sulla terraferma a maneggiare i remi. Essi si servivano di questo metodo: facevano sedere gli uomini su banchi per rematori, disposti sulla terraferma, nello stesso ordine dei banchi della nave, nel mezzo ponevano il capo. Li abituavano a gettarsi tutti insieme all'indietro accostando al petto le mani, quindi a chinarsi in avanti spingendole in fuori e ad iniziare e cessare il movimento agli ordini del comandante. Allenati così preventivamente gli uomini, non appena le navi furono pronte, le vararono”. Si remò per motivi tutt'altro che sportivi – e cioè per trasporto, per guerra, per celebrazioni religiose o regali – fino alla seconda metà del 1500 d.C. quando, l'avvento delle grandi velature prima e del motore poi, fece uscire di scena il remo, questo longilineo pezzo di legno terminante in una “pala”.

Grandi rematori dell'antichità, del Medioevo e del Rinascimento, furono gli egiziani, i greci, i fenici, i romani, i cartaginesi, i vichinghi, i genovesi, i veneziani. Proprio questi ultimi sembra accertato – la cronologia dei principali avvenimenti della storia del canottaggio agonistico stilata dalla Federazione Internazionale inizia infatti con le loro gare – abbiano coniato il termine “regata”, che deriverebbe da “riga” o “mettere in riga” per la partenza. La prima competizione sotto forma di regata si sarebbe tenuta a Venezia nel 1315. Riportiamo le altre tappe dell'evoluzione del canottaggio nella tabella in fondo: essa termina con la disputa, nel 1829 ad Henley (deliziosa cittadina edoardiana sul Tamigi, a

monte di Londra) della prima “Oxford-Cambridge”, la conosciutissima sfida fra Università che apre, con la sua nascita, l’era moderna dello sport del remo.

La più antica regata (tutt’ora esistente) è la “Doggett’s Coat and Badge” che si corre, sempre sul Tamigi, a Londra ed è stata creata nel 1715 da Thomas Doggett – celebre commediante dell’epoca – per commemorare la salita al trono re Giorgio I. Per oltre 150 anni è stata disputata solo dai barcaioli che trafficavano sul fiume al centro della metropoli inglese. Il 1888 fu allietato dalla nascita della Federazione Italiana Canottaggio, creata sulle rive del Po così come accadde (quattro anni più tardi) anche per la Federazione Internazionale. Il lieto evento avvenne, su iniziativa delle Società torinesi, in un giorno bisestile – il 29 febbraio – e il nome iniziale fu Rowing Club Italiano, con 5 sodalizi affiliati. Fu una delle prime Federazione Sportive che, con altre consorelle, formerà in seguito il CONI (Comitato Olimpico Nazionale Italiano). I primi tentativi di creare un’istituzione la quale – radunando le non numerose, all’epoca, società nautiche italiane interessate al remo – avesse la competenza e l’autorità necessaria allo sviluppo del canottaggio (si sentiva molto, infatti, la mancanza di un ragionato programma di gare) erano stati avviati, anni prima da alcuni soci del Cerea, club torinese fondato nel 1863.

Nel 1881 questi richiesero al Regio Yacht Club Italiano (nato un anno prima a Genova) di poter costituire, al suo interno, una sezione remiera; cosa che fu immotivatamente respinta. Luigi Capuccio, Luigi Arbarello, Giuseppe Bon, Edoardo Hayd e Guglielmo Wooldrige (tutti piemontesi, pur se qualcuno con cognome straniero), legati da forte amicizia e da profondo amore per il canottaggio, non si persero d’animo dopo questo rifiuto: nei loro convegni serali al Caffè Nazionale di Torino studiarono il modo di riunire tutte le società nautiche italiane in federazione, ideando appunto il Rowing Club Italiano. Sorse un’accesa discussione sull’utilizzo del vocabolo inglese “rowing”, che venne poi accettato in quanto curiosamente non si trovò allora, nella lingua italiana, un vocabolo equivalente con cui sostituirlo. Comunque la parola britannica fu anche un dovuto omaggio alla Nazione che è stata la culla del canottaggio moderno.

L’assemblea costitutiva si tenne dalle ore 21 alle ore 23 del 31 marzo 1888 presso il Comizio Agrario di Torino (in Piazza Castello 16), alla presenza di “adesionisti” appartenenti a cinque società: Cerea, Armida, Caprera, Esperia ed Eridano. Venne approvato lo Statuto, stabilita un’assemblea generale elettiva e progettato un piano di regate; si spedì poi una lettera ai maggiori sodalizi remieri nazionali, annunciando la fondazione del Rowing Club Italiano ed invitandoli ad aderirvi. Infine, il 19 aprile 1888 vennero eletti il conte Edoardo Scarampi di Villanova quale primo presidente ed il capitano Luigi Capuccio (l’anima ideatrice del Rowing) come segretario. Nel 1891, sotto la presidenza onoraria di Re Umberto di Savoia, la denominazione fu completata e divenne Reale Rowing Club Italiano; per trasformarsi in Reale Federazione Italiana di Canottaggio nel gennaio 1924 e poi definitivamente – nel 1946, con l’avvento della Repubblica – in Federazione Italiana Canottaggio (FIC).

Anche la sede del massimo ente remiero ebbe bisogno di oltre mezzo secolo per trovare una sistemazione stabile: dal 1888 al 1933 rimase a Torino, ospite di club, case private e piccoli uffici; sotto il Fascismo si trasferì a Roma presso lo Stadio del Partito (l’attuale Stadio Flaminio), per poi tornare nel capoluogo piemontese nel 1946 e ridiscendere nella Capitale nel 1957, al Foro Italico. Dopo il 1960 si collocò definitivamente nel Palazzo delle Federazioni a Viale Tiziano. L’iniziale attività della neonata Federazione – ricordiamo che allora si chiamava Rowing Club – fu subito rivolta alle regate e ad organizzare un Campionato d’Italia: il primo venne disputato il 15 settembre 1889 sul Lago Maggiore, a

Stresa, in acque piemontesi: i canottieri torinesi si aggiudicarono tutti e tre i titoli (quattro con, singolo, due con) che vennero assegnati su distanze varianti dai 2500 ai 3500 metri.

Nel 1893 fu aggiunto l'otto, nel 1898 il doppio, nel 1924 il due senza ed il quattro senza, infine nel 1974 il quadruplo. Dal 1896 in poi la lunghezza del percorso si stabilizzò (tranne alcune eccezioni, dovute soprattutto a parziale inagibilità dello specchio d'acqua prescelto) in 2000 metri per tutte le specialità. Nel 1995 la FIC ha celebrato le "nozze di diamante" con la sua prima medaglia d'oro olimpica, ottenuta nella settima edizione dei Giochi (Anversa 1920) dal due con della Società Bucintoro di Venezia, composto dall'erculeo Ercole Olgeni e dall'esperto Giovanni Scatturin, timoniere il giovane Guido De Felip; la barca azzurra conquistò il successo il 30 agosto sul canale di Villeward, vicino Bruxelles. Nel 1928 alle Olimpiadi di Amsterdam un secondo oro veniva vinto, nel quattro con, dagli istriani della Pullino Perentin, D'Este, Vittori, Delise, timoniere Petronio. Esattamente vent'anni dopo, un equipaggio leggendario, appartenente al più celebre sodalizio italiano di canottaggio – la Moto Guzzi di Mandello sul Lario – otteneva l'alloro olimpico sul Tamigi ad Henley, nei Giochi di Londra 1948: era il quattro senza capitanato da Giuseppe Moioli, il quale aveva alle spalle Morille, Invernizzi e Faggi.

Ancora le "furie rosse" della casa motociclistica lombarda si imponevano, nel 1956 a Melbourne, a bordo del quattro con timonato da Ivo Stefanoni e formato da Trincavelli, Vanzin, Winkler e Romano Sgheiz. Dodici anni più tardi, quest'ultimo atleta sarebbe stato presente (quale capovoga del quartetto con timoniere che si piazzò quarto) all'entusiasmante successo – fu la prima medaglia d'oro presa dall'Italia, fra tutte le discipline sportive, in quella trasferta olimpica sudamericana – del due con trevigiano (formato da Baran, Sambo ed il timoniere Cipolla) vincitore, sulle calde acque di Xochimilco e a duemila metri d'altitudine, nei Giochi 1968 di Città del Messico. Poi, altre tre Olimpiadi vennero celebrate senza che il canottaggio azzurro risalisse sul più alto gradino del podio, assieme al Tricolore nel pennone centrale. Il lungo e malefico incantesimo venne rotto nel 1984 – ancora una volta al di là dell'Atlantico – da due fratelli, Giuseppe e Carmine Abbagnale che, assieme al timoniere Giuseppe Di Capua, rimarranno indimenticabili per lo sport italiano e mondiale.

Lo specchio cristallino californiano di Lake Casitas incoronò, infatti, la coppia di vogatori più grande di tutti i tempi quali campioni olimpici del due con ed eredi di una tradizione gloriosa che i due pompeiani onoreranno ancora nel 1988 a Seul. Anzi, in Corea, gli Abbagnale si triplicheranno e le loro vittorie raddoppieranno: la medaglia d'oro la conquisterà – oltre ai "fratelloni" Giuseppe e Carmine – anche il "fratellino" minore Agostino, capovoga del quadruplo completato da Tizzano, Farina e Poli. Superato un lungo stop medico, sarà proprio Agostino Abbagnale il cardine azzurro di altre due formazioni italiane giunte al successo olimpico: il doppio (con Tizzano) primo ad Atlanta 1996 e nuovamente il quadruplo (assieme a Raineri, Galtarossa e Sartori) a Sydney 2000. Dopo vent'anni di presenze continue, l'Italia ha partecipato alle Olimpiadi di Atene 2004 senza un Abbagnale; della storica famiglia era ancora però in Grecia il pigmalione, il dottor Giuseppe La Mura, DT della flotta azzurra, la quale – nonostante numerosi problemi – è riuscita a tornare in Patria con tre preziose medaglie di bronzo (doppio e quattro senza assoluti, quattro senza pesi leggeri).

I primi Giochi Olimpici in Cina, nel 2008, hanno visto l'Italia remiera guidata da un nuovo DT Andrea Coppola, già atleta preparato da La Mura come prodiere del due con di Giuseppe Abbagnale. Una nuova medaglia olimpica, l'argento del quadruplo guidato da Simone Raineri e Rossano Galtarossa, con a bordo Luca Agamenni e Simone Venier, va

ad arricchire il bottino tricolore della manifestazione a cinque cerchi. Sempre in Cina, ma alle Paralimpiadi di Pechino 2008, arriva per l'Italia la prima medaglia nell'Adaptive Rowing, attuale Para-Rowing. IL quattro con LTA Misto, di Luca Agoletto, Daniele Signore, Paola Protopapa, Graziana Saccocci e Alessandro Franzetti al timone vinsero l'oro davanti agli Stati Uniti, secondi, e alla Gran Bretagna, terza.

Nel 2012, a Londra, sono stati i finanziari Romano Battisti e Alessio Sartori, preparati da Francesco Cattaneo, Direttore Tecnico azzurro dal 2017, a conquistare la trentaseiesima medaglia della storia della Federazione Italiana Canottaggio, mentre la nazionale guidata dal Direttore Tecnico Antonio Alfine non riesce a salire sul podio: solo il due senza di Lorenzo Carboncini e Niccolò Mornati raggiunge la finale si piazzano al quarto posto. Ai Giochi di Rio de Janeiro 2016, sotto la guida del Direttore Tecnico Giuseppe La Mura, e con il Presidente Giuseppe Abbagnale che al termine delle Olimpiadi di Londra 2012 vinse la corsa alla presidenza su Enrico Galdola, l'Italia portò sul podio sei atleti vincendo due medaglie di bronzo: il due senza di Giovanni Abagnale e Marco Di Costanza e il quattro senza di Domenico Montrone, Matteo Castaldo, Matteo Lodo e Giuseppe Vicino. Anche ai Campionati del Mondo l'Italia ha colto significativi piazzamenti nelle specialità olimpiche: da oltre un quarto di secolo i remi tricolori salgono in ogni edizione sul podio.

Statisticamente l'Italia remiera ha avuto fin, dall'inizio, 19 presidenti federali e, dal 1924, 26 direzioni tecniche. Dal 18 novembre 2012, Giuseppe Abbagnale (due ori e un argento olimpico) è stato scelto dall'Assemblea Nazionale di Pisa per guidare il canottaggio italiano nel quadriennio 2013-2016 ed è stato riconfermato, nel novembre del 2016 durante l'Assemblea di Roma, per il quadriennio 2017-2020. Tra le prime scelte del Consiglio Federale, la nomina di Francesco Cattaneo a Direttore Tecnico, braccio destro di La Mura nel passato quadriennio. A La Mura viene affidato, invece, l'incarico di Consulente federale per l'alto livello. Accanto all'attività agonistica la Federazione Italiana canottaggio ha anche una fiorente attività master poiché il canottaggio è una disciplina remiera che può essere praticata fino a tarda età. Vi sono infatti numerosi atleti che hanno oltre ottanta anni e che sono da sprone per il loro "nipoti" e per quanti vedono nel canottaggio una filosofia di vita tesa allo stare bene con l'ambiente che circonda i numerosi specchi d'acqua dove si può remare.